

Il Mattino 21 Luglio 2001

Scacco al clan Lago, il terrore di Pianura

CON le armi o attraverso un pentimento «di comodo», il clan Lago aveva deciso di eliminare il boss rivale, Giuseppe Marfella. Ma lo scontro fra le cosche di Pianura, ipotizzano i magistrati, costituiva in realtà un pretesto della camorra di Secondigliano, legata a Marfella, per scatenare una guerra finalizzata ad occupare il territorio per poi mettere le mani sugli appalti di Bagnoli. Ora la procura antimafia di Napoli ha messo un primo punto fermo sulle attività della fazione malavitosa che fa capo a Pietro Lago e ai fratelli Carmine, Giorgio e Mario. Per ordine del gip Luigi Esposito sono state eseguite dai carabinieri del comando provinciale di Napoli ventuno ordinanze di custodia cautelare. Agli atti è ricostruita una parte importante della vita del gruppo criminale, che si era completamente riorganizzato dopo le vicende degli anni Novanta. Il provvedimento ha raggiunto fra gli altri anche Rosario Marra, il genero di Pietro Lago, l'uomo che abita nello stabile nei pressi del quale, il 10 agosto di un anno fa, sostava l'auto di Luigi Sequizi e Paolo Castaldi, due ragazzi perbene assassinati per errore perché ritenuti (a torto) sentinelle del capoclan. L'indagine è imperniata su numerose intercettazioni e sulle dichiarazioni di un pentito, Giuseppe Scatamacchia. Sei indagati, fra i quali Rosario Marra, Carmine Lago e lo stesso Scatamacchia, dovranno difendersi dall'accusa di estorsione ai danni di sette esercizi commerciali identificati e altri non ancora individuati. Sono sei invece le persone che sono accusate dell'omicidio di Giustino Perna, assassinato a colpi d'arma da fuoco il 30 aprile del 1990: si tratta, oltre a Scatamacchia, di Pietro e Carmine Lago, Rosario Marra, Felice D'Ausilio e Giuseppe Saggiomo. Anche Perna, incensurato, fu ucciso per errore: l'obiettivo era il cugino della vittima, figlio di un pregiudicato ritenuto legato al clan Marfella. A quest'omicidio avrebbero partecipato, secondo l'accusa, anche esponenti del clan D'Ausilio di Bagnoli, e in particolar modo Felice D'Ausilio, figlio del boss, di appena ventino anni.

Dalle indagini (coordinate anche da un pm della Procura nazionale antimafia) è emerso che, per eliminare Marfella e i suoi uomini, i Lago avevano ideato una pluralità di azioni criminose. Dal progetto di far esplodere un'autobomba addirittura nei pressi di una scuola, fino al pedinamento del capoclan rivale mentre si recava presso il carcere di Benevento a trovare la compagna, Teresa De Luca. I Lago avrebbero anche commissionato una serie di appostamenti presso la villa di Varcaturò di Marfella, che sarebbe stata controllata e persino fotografata. Da alcune intercettazioni emerge addirittura un piano, che i magistrati non esitano a definire «diabolico», per indurre un affiliato a collaborare con la giustizia al solo scopo di mettere Marfella ulteriormente nei guai con la giustizia. Il clan cominciò anche a discutere di come far incontrare il collaboratore con la polizia. Questo disegno poi non sarebbe andato a buon fine in quanto il potenziale collaboratore della giustizia si rifiutò di prestarsi a questa strategia. Ad avviso del giudice lo scopo «evidente ma non dichiarato» posto alla base della guerra fra i clan consisteva «nella occupazione del territorio al fine di organizzare militarmente e logisticamente una struttura in grado di prepararsi all'appuntamento con l'affare Bagnoli». Ed è su questo profilo che adesso, presumibilmente, le indagini proseguiranno.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSI NESE ANTIUSURA ONLUS